

REDALIE' 1

Farò una riflessione a partire dal testo proposto per questa giornata, Luca 6, 36, parallelo a Matteo, “amate i vostri nemici”; nel pomeriggio faremo alcune riflessioni sulla misericordia a partire da questi due testi.

Mi attengo a questo versetto, e spero di riuscire a trasmettere il suo valore, per meglio vedere come la misericordia di cui Gesù parla qui può diventare parte della sequela. Se vogliamo dare una certa concretezza alla misericordia, credo sia importante inserire la sentenza “siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro” nel suo contesto letterario; cerco cioè di non estrarre il versetto dal suo contesto ma di riempirlo del contesto in cui viene citato. Questo contesto parla dell'amore dei nemici. Possiamo leggere il testo, e vedere come siano collegati “Guai a voi quando tutti gli uomini diranno bene di voi, perché i padri loro facevano lo stesso con i falsi profeti” con un testo in cui si passa in un'altra sequenza. Prendo come contesto Luca 6, 27-38:

“Ma a voi che ascoltate io dico: amate i vostri nemici; fate del bene a quelli che vi odiano; benedite quelli che vi maledicono, pregate per quelli che vi oltraggiano. A chi ti percuote su una guancia, porgigli anche l'altra; e a chi ti toglie il mantello non impedire di prenderti anche la tunica. Dà a chiunque ti chiede; e a chi ti toglie il tuo non glielo ridomandare.

E, come volete che gli uomini facciano a voi, fate voi pure a loro.

Se amate quelli che vi amano, quale grazia ve ne viene? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a quelli che vi fanno del bene, quale grazia ve ne viene? Anche i peccatori fanno lo stesso.

E se prestate a quelli dai quali sperate di ricevere, quale grazia ne avrete? Anche i peccatori prestano ai peccatori per riceverne altrettanto.

Invece amate i vostri nemici, fate del bene, prestate senza sperarne nulla e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; poiché egli è buono verso gli ingrati e i malvagi.

Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro.

Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato.

Date e vi sarà dato; vi sarà versata in seno buona misura, pigiata, scossa, traboccante; perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi”

Siamo nel contesto del sermone della pianura di Luca, che corrisponde al sermone del monte di Matteo, più articolato e sviluppato. Dal punto di vista letterario questo testo si presenta come un patchwork, fatto di materie di varia provenienza. Nella seconda pagina che vi ho fornito ho fatto una sinossi su cui ritorneremo : nella colonna centrale avete il nostro testo, mentre in quello di Matteo non avete tutto, ed è in un ordine un po' diverso. Questo significa che il testo di Luca è fatto di diversi elementi che si ritrovano anche altrove e che sono già stati radunati nella tradizione comune a Matteo e a Luca. Molto presto infatti l'insegnamento di Gesù è stato raccolto e riunito per il suo interesse etico – morale e per questa nuova dottrina della salvezza. Infatti prima dei vangeli quello che Gesù dice è considerato un insegnamento nuovo, sia per i comportamenti che per l'interpretazione escatologica della legge. Io penso che in molti casi il Nuovo Testamento sia una rilettura dell'Antico; e anche Luca esplicita questo nell'episodio di Emmaus - siamo nella cecità diventata metafora – dove i due non lo riconoscono e camminano con lui fino a metà racconto; e a questo punto la storia si ribalta e Gesù dice “uomini di poca comprensione” e racconta tutto quello che lo concerneva da Mosè i profeti e tutta la Scrittura. Fa una rilettura cristologica dell'Antico Testamento; poi arrivano a Emmaus dove c'è la frazione del pane che è la risposta alla domanda iniziale e angosciata dei discepoli. Questo rapporto Nuovo / Antico Testamento è confermato in Luca, che continua a rispondere a questo; negli Atti, al cap. 8, nell'episodio dell'eunuco funzionario di Candace, che è andato a Gerusalemme, ha comprato un libro del profeta Isaia e Filippo gli chiede se capisce quello che legge e lui risponde: E come potrei, se nessuno me lo spiega? E invitò Filippo a salire e a sedersi accanto a lui. E gli chiede: di chi parla il testo? Qui abbiamo l'inverso di Emmaus: là i due conoscono soltanto la storia del fallimento di Gesù, e Gesù risorto riporta la lettura dell'Antico Testamento senza il quale la sua figura rimane opaca. Invece nel racconto degli Atti c'è una esplicitazione del progetto ermeneutico di Luca: un circolo ermeneutico tra l'Antico Testamento e la figura di Gesù. E in Matteo c'è il racconto della nascita di Gesù che è un ri-racconto della nascita di Mosè; non c'è continuità senza discontinuità, non c'è Maria senza Elisabetta. L'agenda di Dio con la nascita è sempre in corto circuito con la natura. La donna sterile è il segno che Maria sarà incinta. Anche qui c'è il rapporto tra continuità e discontinuità. L'evangelista Luca mette in relazione misericordia (v. 36) con l'amore dei nemici e la rinuncia alla propria difesa. Però la particolarità di

Luca rispetto a Matteo è l'inserimento al v. 31 della cosiddetta regola d'oro : come volete che gli uomini facciano a voi, fate voi pure a loro. Questo è specifico di Luca; la regola d'oro c'è anche in Matteo, ma non in questo contesto; nel secondo foglio l'avete nella colonna di destra, al cap. 7, 12: "Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro; perché questa è la legge e i profeti". Matteo fa un collegamento con l'Antico Testamento che Luca non fa; quello che in Luca è interessante è l'abbinamento della regola d'oro con il **come**, e lo vedete nel versetto 36: Siate misericordiosi **come** è misericordioso il Padre vostro. Però queste due frasi sono contraddittorie e a noi spetta il compito di trovare la relazione in cui metterle. Secondo me questa relazione si trova nell'intenzione di Luca di parlare a un pubblico greco – mentre Matteo mette la regola d'oro in rapporto alla legge e ai profeti – e di rendere comprensibile per i suoi lettori il nuovo comandamento dell'amore per i nemici che è la misericordia di Dio. Se andate una volta a Ginevra a visitare il Museo della Croce rossa, la prima sala è riservata alla regola d'oro che si trova in tutte le civiltà, senza avere legami di dipendenza l'una con l'altra, in forma positiva (fate agli altri ...) o negativa (non fate agli altri ...).

Credo che questo sia importante per capire come sia possibile incarnare nella vita quotidiana delle esigenze così alte come sono quelle di Gesù. E' la sfida di questo testo: che un comportamento così esigente richiesto da Gesù sia concretizzabile nella vita quotidiana; e poi di evidenziare una certa specificità cristiana (vv. 32-34) a confronto del comportamento degli altri dal quale il cristiano si distingue. Questo marca una frontiera verso un esterno bollato come "i peccatori"; ed è interessante che da questa distinzione negativa verso l'esterno si passa al positivo che si trova al v. 35, e confermato alla grande dal v. 36. E questo diventa un elemento di identità cristiana. Qui si può fare una riflessione molto importante sull'etica, che è anche comunicazione; e io credo che per i primi cristiani la comunicatività del comportamento è stata determinante. Se il mio comportamento deve essere comunicativo vuol dire che è riconoscibile anche da chi cristiano non è; la regola d'oro è comprensibile da tutti perché può essere un ideale etico molto condiviso e molto riconoscibile. Elemento anch'esso molto importante nel cristianesimo primitivo per il suo rapido sviluppo nel primo secolo. Quando in Galati 3, 27-28 viene detto : "Infatti voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù", in un certo senso viene annunciata

una nuova socialità. Paolo non è un sognatore e sa bene che la realtà non è questa, ma disinnesca la determinazione, il destino, e la condizione sociale non è più il destino ratificato divinamente. Questo è molto importante anche per la misericordia e il perdono: tu sei accettato indipendentemente dalla tua prestazione, qualità e appartenenza. Questa è la novità, questo è il perdono gratuito che annulla il destino per chi si riveste di Cristo.

Analizziamo ora come è costruito questo testo. Viene introdotto da “amate i vostri nemici”, poi abbiamo degli imperativi che implicano l’ostilità e come reagire all’ostilità; e questi comportamenti permettono già di uscire da una legge di reciprocità: se io tratto bene chi mi tratta male non sono più in una reciprocità tipo taglione. Ai vv. 29-30 ci sono gli esempi di non resistenza, di andare oltre al richiesto dall’altro. Questi elementi rendono concreto il significato di amore dei nemici; qui si pone la questione di sapere se questa esortazione è realistica o meno. Pensiamo all’episodio del giovane ricco e alla cruna dell’ago : i discepoli si disperano e si chiedono chi ce la farà. E Gesù risponde : all’uomo questo non era possibile ma tutto è possibile a Dio. “Vedi e prendi la misura del tuo limite”, aggiunge Gesù, e devi vivere non della tua bontà ma della bontà di Dio (interpretazione di Tommaso d’Aquino e poi di Lutero).

Un’altra interpretazione dice che queste azioni sono anche dei gesti simbolici come gli atti profetici, che mirano a provocare anche la sorpresa e a rifiutare una violenza mimetica; e anche questo disinnesca la spirale della violenza. Questi atteggiamenti sarebbero dunque da prendere come atti profetici per disinnescare anche la paura che c’è di fronte alla violenza, che promuovono quindi la libertà.

Arriviamo ora al versetto 31 con la regola d’oro della reciprocità, in cui c’è anche una regola di equivalenza, importante perché tutta la giustizia è basata su questa: cioè chi è soggetto di un’azione può diventare oggetto dell’azione, e viceversa (non fare agli altri quello che tu non vorresti che gli altri facessero a te).

Dunque : reciprocità ed equivalenza. Tutto il sistema della nostra giustizia è basato su questo, e noi questo chiediamo, e non due pesi e due misure. E’ anche importante vedere che Luca cita questo nella bocca di Gesù in questo contesto, e subito dopo i versetti 32-34 assumono il contrario perché se voi rispettate questa reciprocità non fate niente di particolare, lo fanno anche i peccatori. Questi versetti contraddicono quindi il v. 31 della regola d’oro : quindi reciprocità e unilateralità; e a partire da questo si va alla definizione dell’identità cristiana come figli dell’Altissimo e come coloro che vivono a

imitazione di Dio, che nel v. 35 è colui che è buono verso gli ingrati e i malvagi, e al v. 26 è misericordioso.

Gli ultimi versetti sono interessanti perché sono un po' come un taglione escatologico: non mettersi dunque sul terreno del giudizio (ricordiamo la donna adultera). Anche Paolo parla di questo, dice che il giudizio ci sarà ma non tocca a te, perché giudicare può significare anche usurpare il posto di Dio.

Una prima interpretazione sarebbero Lutero e Tommaso d'Aquino (tutto questo è riservato a una élite, oppure la mia miseria è troppo grande). Una seconda interpretazione dice che sono degli atti profetici destinati a disinnescare la spirale della violenza, facendo vedere al violento, rovesciato, lo spettacolo dei suoi atti di violenza. Un'altra interpretazione ancora sarebbe quella di dire che in un certo senso i cristiani anticipano una utopia, e l'accento è sul volere (v. 31 : E come volete che gli uomini facciano a voi, fate voi pure a loro). Una reciprocità esplicitata nei versetti 32-34, basata sulla misericordia e non sulla violenza contro violenza; e questa sarebbe allora un altro tipo di reciprocità, dove per il volere di ciascuno non si risponde alla violenza con la violenza, al sopruso con il sopruso ma con la misericordia. La nostra misericordia è presa in questa dialettica tra regola di giustizia e nuovo comandamento.

Ci si può chiedere : come mai l'amore può essere oggetto di un comandamento? (All'amore non si comanda ..., o la Carmen di Bizet dove si canta *L'amour est enfant de bohème, il n'a jamais jamais connu de loi*). Ricoeur fa una riflessione in un libretto intitolato *Amore e giustizia*, del 2000. Lui parte dal fatto che il comandamento d'amore, l'economia del dono è presente nella Bibbia, la creazione è un dono, la legge è un dono non solo un obbligo, una regola dorata per una vita equilibrata liberata dalla schiavitù. E' quindi il dono della legge, il perdono gratuito; e dunque questo amore del nemico per Ricoeur è sovra-etico, aldilà dell'etico, ma essendo formulato all'imperativo ha qualcosa anche di etico (amate il vostro nemico). Allora : poiché ti è stato donato dona a tua volta; ed è in forza di questo che il dono sembrerà essere fonte di obbligazione. Un collega di Ginevra, professore di etica, ha scritto un libro intitolato *Tout est donné, tout est à faire*, tutto è dato, e quindi tutto è da fare. E' anche la storia del servo malvagio di Matteo 18, cioè il servo della seconda immagine che chiede all'altro di rendergli quello che gli deve, e questo è normale; diventa anormale perché nella prima scena a lui che doveva una somma astronomica, questa somma viene condonata; e la seconda scena quindi diventa inaccettabile. E lo diventa perché c'è la prima dove tutto è stato donato. C'è dunque una precedenza del

dono, e il comandamento nuovo si sviluppa nell'economia del dono che sviluppa una logica della sovrabbondanza del dono (vedete nel v. 38 "traboccante") che si contrappone alla logica dell'equivalenza che governa l'etica quotidiana. La regola d'oro dipende dalla logica dell'equivalenza illustrata dalla reversibilità e della reciprocità tra agire e patire, tra l'agente e il paziente. In qualche modo il nuovo comandamento dell'amore al nemico è inconciliabile con la regola d'oro. E non solo la modernità, ma anche Luca lo vede quando mette i versetti 32-34 dopo il v. 31.

Questa cosa si può gestire reinterpretando la regola d'oro nel senso della generosità da un lato e dall'altro lato fare della regola d'oro il terreno di atterraggio della misericordia. Il pericolo altrimenti è che l'unilateralità della misericordia di Dio rimanga per gli angeli, o delegata ai supereroi dell'etica ma non per noi poveri cristi che camminiamo nella quotidianità. E' importante allora sapere che nessuna legge penale può essere tratta da una regola d'azione che farebbe della non equivalenza una regola generale. Io lo vedo per esempio nel diritto internazionale, che è cominciato quando dopo una battaglia si rispettava un tempo per seppellire ognuno i suoi morti; poi ci sono state le convenzioni di Ginevra dove veniva rispettato solo dai firmatari, in reciprocità di rispetto per i propri prigionieri. Poi arriva una terza fase dove le convenzioni di Ginevra sono applicate a tutti, indipendentemente da chi firma o non firma. Diventa qualcosa non di unilaterale ma di valore universale.

Il grosso problema oggi è che le guerre sono asimmetriche, e abbiamo gruppi che non sono degli stati, ma che sono tutti in competizione di fronte all'opinione pubblica internazionale per potersi presentare alle proprie popolazioni affermando di rispettare il diritto. Le potenze forti sono molto sensibili alla loro opinione pubblica, ma anche i movimenti (Hammas, i talebani) sono sempre più sensibili a questo anche verso le loro popolazioni. Qui ci sono elementi di reciprocità ma anche di unilaterali. Volevo parlare di questi problemi perché non sono solo questioni di chiese ma sono questioni molto attuali sul terreno della giustizia. Io credo che sulla giustizia sia importante ricordare il *poiché* dell'economia del dono, e far sì che la regola d'oro non sia un utilitarismo, un *do ut des*. E' importante che tutti quelli impegnati nella giustizia abbiano una dose di unilaterali nella regola della reciprocità; è una tensione che non si allenta, che rimane, ma credo che sia sano e che l'esercizio della giustizia alla luce del nuovo comandamento sia correggere quello che la regola d'oro può avere di calcolatore, di utilitaristico, con il richiamo al *poiché*.

Questo era il punto a cui volevo arrivare.. Oggi pomeriggio vedremo la tensione tra amare il nemico e amare il prossimo.

Vi ricordo le diverse interpretazioni dell'amore del nemico. Nel dibattito medievale tra Tommaso d'Aquino e poi Lutero c'è un ideale di perfezione che solo una élite può raggiungere, e Lutero dice, un po' come i discepoli, comunque non ce la facciamo, agli uomini non è possibile ma a Dio sì e quindi io vivo non della mia bontà o misericordia ma della misericordia di Dio.

Abbiamo poi l'atto profetico che disinnesci la spirale della violenza e anche la paura: questi atti simbolici hanno un grande impatto (pensiamo all'Ucraina) e orientano anche le scelte dell'opinione pubblica.

Poi abbiamo l'interpretazione secondo cui i cristiani anticipano una utopia, una escatologia dove si potrà avere la reciprocità, con tutti i benefici dell'unilateralità, e non ci sarà più bisogno di porgere la guancia sinistra perché non sarai più picchiato sulla destra.

E l'ultima, questa tensione che rimane con la regola d'oro, la regola di giustizia e il nuovo comandamento, con unilateralità e reciprocità che rimangono in tensione e che possono essere un terreno di atterraggio per l'amore del conflitto, dove la giustizia viene applicata non strettamente in modo calcolatore per ottenere dei benefici, ma anche a partire dal dono che prefigura la vita nuova possibile.

Nella prima pagina che ho dato, nella parte sotto, avete Imitatio Dei, dal Codice di Santità, essere e agire come Dio, dove Lv 19,2.18.33 dice 2“Parla a tutta la comunità dei figli d'Israele e di' loro : ‘Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo (...) 18 Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il prossimo tuo come te stesso. Io sono il Signore (...) 33 Quando qualche straniero abiterà con voi nel vostro paese, non gli farete torto”.

L'Imitazione Dei è la santità; Luca era sulla misericordia, in Matteo l'avremo sulla perfezione.